

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



VI DOMENICA DI PASQUA C – 2016

At. 15,1-2.22-29; Salmo 66; Ap. 21, 10-14.22-23; Gv. 14,23-29

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

In questa VI Domenica di Pasqua si celebrano quest'anno anche la Festa di San Giuseppe artigiano, la Festa del Lavoro e la Giornata del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Si intrecciano dunque tematiche che meriterebbero ciascuna una riflessione a parte, vista la particolarità del difficile momento che sia la Chiesa sia la società civile stanno attraversando. Confido nella sensibilità e nella responsabilità di ciascuno a seguire con attenzione attraverso i mezzi della comunicazione il dibattito su queste delicate questioni e fare uno sforzo personale per interpretarle alla luce della liturgia della Parola di oggi, che continua a rispondere all'esigenza di saperne di più sulla resurrezione di Gesù, sulla sua presenza nella vita e nella storia degli uomini di oggi e sul contributo che noi cristiani possiamo dare per costruire una città a misura d'uomo, così come la sogna Dio.

Il brano dell'*Apocalisse*, al termine del cammino, ci porta sopra un "alto monte", dal quale è possibile vedere l'opera di Dio finalmente completata. Non si descrivono gli stadi di avanzamento dei lavori, in quanto il progetto è stato realizzato. Il cantiere è stato chiuso. La città trasmette ormai sicurezza: è luminosa, ha mura alte e solide, ma non è inaccessibile, ha "dodici porte" che si aprono su ogni angolo della terra, possono entrarvi tutti, nessuno teme più l'altro! L'assedio e il sacco di Gerusalemme, per mano dei Babilonesi e il sacco di Gerusalemme o dei Romani, come del resto le macerie di ogni città deturpata, sono esperienze devastanti che appartengono ormai al passato. Che cosa dà all'Autore questa serenità? Cos'è che lo spinge a rivolgersi con tono sicuro ad una comunità perseguitata ed esiliata con il rischio di essere considerato uno sprovveduto e un sognatore? E'

l'incontro con Gesù Risorto! La città ideale non è il risultato di un progetto studiato a tavolino e di un'applicazione rigorosa di teorie architettoniche avanzate, ma dell'energia sprigionata dall'Agnello immolato sulla croce. E' il Risorto, la sua presenza stabile che dà sicurezza alla città e che genera relazioni nuove tra li uomini.

Il brano dell'Apocalisse, dunque, ci ammonisce. La Chiesa è una comunità dalle solide fondamenta. Pertanto, non deve adottare atteggiamenti di paura e di diffidenza. Due devono essere le sue attenzioni: crescere nella comunione con Cristo Risorto e tenere le porte sempre aperte a tutti. Solo così potrà essere essa stessa, per quanti sono alla ricerca della verità e di un senso da dare alla vita, un segno che Gesù è vivo e che un mondo nuovo è possibile. Credo che le provocazioni e l'attualità del testo siano evidenti. La Chiesa, il mondo, la città, la storia sono avvolti dall'amore di Dio, il quale ha voluto l'umanità variopinta, non composta di una sola razza, di un solo popolo, di una sola nazione, di una sola cultura, di una sola religione, di una sola classe sociale, di un solo partito. Solo chi è in comunione con Lui e si dà da fare perché il suo sogno di un'umanità unita si avveri lo rende realmente presente, visibile, operante ancora oggi.

Nel Vangelo *Giovanni* approfondisce questo tema riproponendoci un altro brano del *Discorso di addio* di Gesù ai suoi discepoli. A volte siamo molto preoccupati di quanto sia esigente la fede e, anche se affascinati dall'idea di seguire Gesù, corriamo il rischio di sentirci tanto inadeguati da tirarci indietro o di non prenderla nemmeno in considerazione. Certo essere discepoli di Gesù è una vera e propria avventura: si tratta di lasciare, staccarsi, rinunciare, rendersi disponibili ad affrontare dei percorsi spesso non privi di incognite e di rischi. Ma la vita cristiana non è fatta solo di stacchi, di abbandoni, di scelte impegnative e, talora, dolorose. C'è anche un altro aspetto che deve essere messo in luce. E Gesù lo affronta nel Vangelo di questa domenica: "*Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*". Sì, accade proprio questo: un'esperienza al contempo straordinaria e misteriosa. Dio e Gesù "*abitano*" la nostra esistenza in modo stabile e, con la loro presenza, conferiscono pienezza di senso ad ogni nostro frammento di vita.

Le conseguenze sono sostanzialmente due. Prima di tutto non c'è esperienza, di dolore o di gioia, di fallimento o di successo, di condivisione o di isolamento, a cui egli sia estraneo. L'esistenza, allora, non è più il luogo in cui ci gestiamo e ci giochiamo le nostre carte da soli, esclusivamente sotto la nostra responsabilità. Questa presenza cambia, di fatto, la nostra prospettiva: "*Io vi do la pace*", dice Gesù. Una pace *diversa da quella che offre il mondo*. Una pace che resiste cioè anche in mezzo alle lotte e alle persecuzioni, ai contrasti e ai rifiuti, alle fatiche e alle decisioni difficili da prendere; una pace che non è frutto di compromessi o di strategie più o meno lecite, ma dell'intima certezza che nulla potrà mai intimorirci, scoraggiarci, turbarci, perché qualunque cosa accada abbiamo le spalle coperte: Gesù e il Padre non sono solo *con* noi, ma addirittura *dentro* di noi.

La seconda conseguenza è che, diventando la nostra vita luogo di una pace diversa, alternativa alla sicurezza illusoria che offrono il benessere materiale, il consenso popolare, il successo professionale, ecc..., essa diventa un *mysterium fascinosum*, cioè qualcosa che affascina e attrae misteriosamente. In altri termini, una provocazione, un segno che Gesù è vivo dentro di noi, che il suo Spirito agisce anche attraverso di noi.

E' importante però quello che dice Gesù: se manca l'amore e se non si pratica la sua Parola questo non accade, è inevitabile che la presenza di Gesù non viene percepita né dentro né accanto a noi e tantomeno può essere percepita dalle persone che ci frequentano. D'altra parte, quello che accade in una relazione d'amore è un'esperienza umana molto familiare a tutti: quando si ama sul serio e si è fedeli alla parola data, anche se l'altro è lontano la sua presenza ci invade, ci rassicura, ci pacifica la mente, il cuore, l'anima; quando non si ama e non si è fedeli, anche se l'altro ci è davanti, non lo sentiamo, non lo vediamo nemmeno, è come un fantasma, come una presenza... assente!

La presenza dello Spirito di Gesù Risorto, che tra tante contraddizioni e contrapposizioni rassicura e pacifica gli animi, è talmente viva tra i credenti della prima ora che essi ne parlano come di una persona fisicamente seduta al loro fianco: "*Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso che...*",

“Allo Spirito Santo e a noi è parso opportuno di...”. Il passaggio dal dis-accordo all’ac-cordo, dai punti di vista contrastanti all’unanimità e all’armonia, è certamente frutto di un faticoso confronto, ma soprattutto della fede incondizionata nella presenza e nell’opera dello Spirito di Gesù risorto nella comunità.